RENATO BRAZZANI

prospettive variabili

FONDAZIONE
BOTTARI
LATTES

Il cacciatore, 1998/2006, 113x191 cm

Il "guardare fuori" di Renato Brazzani

"A Holt c'era quest'uomo, Tom Guthrie, se ne stava in piedi alla finestra della cucina, sul retro di casa sua, fumava una sigaretta e guardava fuori, verso il cortile posteriore su cui proprio in quel momento stava spuntando il giorno".

Kent Haruf*, Canto della pianura.*

Quando in un racconto compare il verbo "guardava fuori", l'immagine suggerita è quella di una condizione di relazione spaziale con il luogo della narrazione, verso il quale il nostro pensiero si adegua, configurandosi come una vera e propria proiezione di uno spazio vissuto. In questo primo approccio del pensiero alla realtà narrata resta una forma "vista", una forma che si presenta spontaneamente nell'apparenza di superficie. Ed è sulla disponibilità della superficie a farsi sostegno dell'immaginazione, piano di sperimentazione delle strategie rappresentative e di comunicazione delle idee che Renato Brazzani, un maestro del linguaggio della visione e del *prospicere*, sottopone la corrispondenza tra il corpo umano e la spontanea geometria delle situazioni narrate, tra lo sguardo centrato e la teoria del *punto di misura* dei luoghi immaginari.

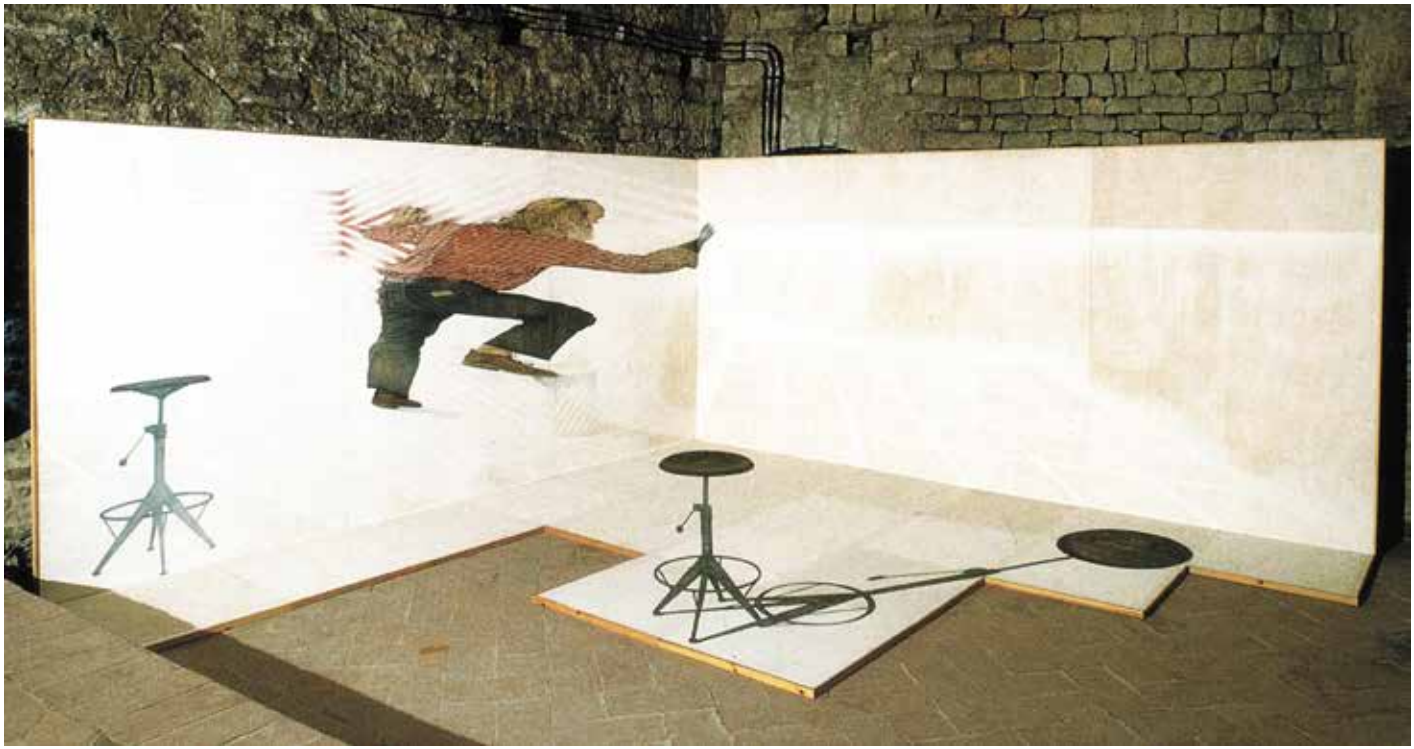
Compiendo un percorso a ritroso, dal corpo oggettivo, reale e tridimensionale, ovvero dalla pratica dello spazio costruito nel mestiere di architetto, Brazzani ridiscute i problemi di ermeneusi del disegno, i modi di rappresentazione dell'architettura, fino a decostruire i sistemi prospettici e anamorfici con cui configura l'attesa di un compimento, mettendo a punto un vero e proprio programma concettuale.

Uno sguardo in avanti, che poi devia, si fa laterale e di sbieco, produce molteplici "prospettive variabili" con cui sperimentare nuove ipotesi, come suggerisce un "set scenografico", *Foot-ball in Grecia*, una sorta di teatro da camera con punto di vista in movimento, progettato e realizzato a partire dai primi anni Ottanta, ma ancora *in fieri* sotto gli odierni colpi di pennello (tagliato in cima e diradato nel cuore delle setole così da lasciare cadere *pollockianamente* il colore), che arrivano a modificare ad oltranza l'immagine. Se osserviamo il rosa acido burrascoso della superficie, scorgiamo così una serie di interazioni che determinano differenze degli elementi in campo percettivo. Si ripetono come in un fregio, le cariatidi su un piano di fondo disegnato, simboli di un basso continuo della Storia, semplici e arcaiche cellule visive che nella ripetizione generano un *pattern* analogo ai tessuti sonori particolarmente complessi del minimalista Philip Glass. Un'uniformità ipnotica e contemplativa sopra la quale irrompe una contemporaneità disarticolata e confusa. Sono le corpulente fisionomie pittoriche dei giocatori ricomposte al centro della scena. Già in *Autoritratto americano* (primo saggio anamorfico del 1979) si presentiva il voler problematizzare il senso del vissuto lineare del tempo. Lo specchio reale nel quale i giocatori di *foot-ball* ritrovano una loro esatta definizione figurale, non è scomparso nella serie pittorica *Thonet* (sedia icona della storia del design e colmo dell'eleganza per Brazzani), è divenuto un piano fintamente ossidato sul quale trascolorano le ombre lasche e slavate della cultura pop. Le diagonali a grafite non fanno centro negli angoli della tela, ma invece la squadrano secondo un'idea di prospettiva essenziale, in attesa di trovare un punto di vista preciso. Non risulta dissimile dalla restituzione dell'ambiente entro il quale Felice Casorati colloca la sua *Silvana Cenni*, o l'aspra beatitudine de *L'attesa*, entrambe opere di anamorfosi in cui il celebre pittore ricorre a una deformazione strutturale che è insita nella geometria.

Il guardare fuori è riflettersi nei piccoli "errori", nelle quotidiane erranze delle colature nella serie *Nadar*: segni neri a carbone che s'infossano nella tela e smalti che si aggettano verso la luce. Uno sguardo da etnologo, con frontalità ieratica, crea gli *Scudi* e i *Totem*, dove trionfa lo studio per culture di altre etnie e il fascino delle materie primarie: corde di canapa, riporti lignei e sabbia.

Infine, come un'ideale attraversamento dello specchio, le *Onde* e i *Nuotatori*, ovvero le opere più recenti del ciclo del *Mare*, conquistano una nuova dimensione del rappresentare. Frammenti di un macrocosmo naturale screziato di blu franto e increspato, con minuscoli esseri immersi tra i flutti e quasi invisibili. Il piccolo mondo degli uomini che si confronta con l'infinito dell'oceano. Pertanto, a noi osservatori rimane lo sforzo di immaginare ciò che accade nella struggente distanza che ci separa, di percepire i rumori semantici di un Big Bang esistenziale e di ricercare l'essenza del "guardare fuori" negli esempi incessanti del passaggio dal noto all'ignoto.

Ivana Mulatero



Autoritratto Americano, 1982, 200x420x420 cm

One chair to catch a star, 1984, 190x81 cm

Renato Brazzani è nato a Torino nel 1940.
Laureato in architettura al Politecnico di Torino ha lavorato nel campo dell'architettura fino al 1976 quando ha deciso di dedicarsi esclusivamente alla pittura e all'insegnamento.
Fino al 1991 ha insegnato disegno, architettura e prospettiva al Liceo Artistico Statale di Torino e in seguito all'Istituto Europeo di Design di Torino.
Come artista ha esordito nel 1972 e nel 1975 ha indirizzato le sue ricerche all'analisi degli effetti spaziali della prospettiva nelle immagini dipinte, con particolare attenzione alla logica strutturale dell'anamorfosi.
Ha esposto in numerose mostre collettive e personali in Italia e all'estero.

I primi raggi del sole, 2014, 185x141 cm

Renato Brazzani

prospettive variabili

Inaugurazione
sabato 30 settembre 2017, ore 18

FONDAZIONE BOTTARI LATTES

Fondazione Bottari Lattes
via Marconi, 16 • Monforte d'Alba (Cn)

Dal 30 settembre al 2 dicembre 2017
lunedì-venerdì ore 9-12 e 14.30-17.30
sabato ore 15.30-18.30
domenica su prenotazione

Ingresso libero

info: 0173 789282
segreteria@fondazionebottarilattes.it
www.fondazionebottarilattes.it
www.renatobrazzani.it

La Fondazione Bottari Lattes fa parte dell'elenco degli Enti senza scopo di lucro che possono beneficiare del contributo del 5 per mille.
Tale contributo non prevede alcun costo aggiuntivo da parte del donatore, che deve esclusivamente manifestare la sua volontà al momento della dichiarazione dei redditi inserendo il codice fiscale dell'ente al quale intende offrire il suo sostegno nell'apposito spazio.
Per sostenere la cultura l'attività della Fondazione Bottari Lattes il Codice Fiscale da inserire è **93044840044**.

in copertina: *Rough Ocean 1,* 1989, 100x100 cm (dettaglio)

Con il sostegno di:

REGIONE PIEMONTE
Fondazione CRT
FONDAZIONE CRC